

In qualità di Presidente del CPO esprimo questi saluti con molto entusiasmo per questa iniziativa formativa, che, per la prima volta, ha aperto la collaborazione del nostro Comitato Pari Opportunità con MAGED, Associazione Magistrate Donne e Giuriste.

Ancora ricordo molto nitidamente la prima mail della Presidente di MAGED, Dott.ssa Fernanda Cervetti, del mese di gennaio 2023, con cui mi proponeva un incontro per costruire questo progetto insieme.

Confesso che alla prima riunione sono rimasta un po' spaventata, perché ho avvertito quanto fosse ampio ed ambizioso lo sviluppo di questo evento, articolato in due giornate e su temi così delicati.

Il Progetto, infatti, univa in modo molto saldo il diritto antidiscriminatorio, il diritto sanitario, il diritto costituzionale, il diritto civile ed il diritto penale, nonché profili di tutela giudiziaria delle vittime di violenza di genere (ma non solo) e pure profili deontologici, etici e culturali di non poco momento.

Per la prima volta nella storia dell'Avvocatura Torinese è stato organizzato un evento con il coinvolgimento anche di altre figure estranee, ma non del tutto al mondo forense: medici, giornalisti, fotografi, infermieri, sociologi, rappresentante della Polizia Postale!

Mi sono domandata se, come CPO, saremmo riusciti a dare il nostro contributo non solo organizzativo, ma di pensiero.

Dopo questo momento di perplessità iniziale, ho deciso di confrontarmi con una Collega ed Amica cara, Avv. Tiziana Beraudi, esperta di diritto sanitario, ma anche esperta in modo diretto e concreto di queste tematiche avendo lavorato per tanti anni in qualità di strumentista di sala operatoria e non solo, la quale mi ha sempre spronata a proseguire nel progetto, contribuendo in modo costante e fattivo a darmi suggerimenti ed a modulare questo evento. La ringrazio sentitamente così come ringrazio la Presidente del COA, Avv. Simona Grabbi che ha creduto nel progetto e particolarmente l'Avv. Alessandro Alasia, Delegato del COA per il CPO, il quale ha sempre partecipato agli incontri per la progettazione di questo evento con tutto il suo sostegno per la nostra iniziativa così come fa ormai da 6 anni lavorando per e col nostro Comitato. Ringrazio altresì l'Avv. Emilia Lodigiani, per aver accettato di moderare la giornata del 22 maggio.

Con la riflessione e con l'aiuto di tutti/e penso di aver trovato una via, che possa portarci, col confronto odierno a dipanare la intricata matassa.

Ho iniziato a pensare quale fosse e se vi fosse una parola chiave che potesse legare le varie tematiche, che verranno approfondite oggi, in questo incontro che riguarda la Vita, il diritto di autodeterminazione e di scelta nella tutela della propria salute o, nel caso di soggetti più fragili, della salute di terzi, dalla nascita sino alla morte. Ecco perché è stato scelto questo titolo usando le lettere dell'alfabeto greco dall'alfa all'omega.

Meditando, ho trovato la parola chiave, che esprimerei col vocabolo "dignità", che da Stefano Rodotà è stato bene definito come "il diritto dei diritti", come la supercategoria da cui discendono tutti gli altri sia di vecchia che di nuova generazione.

Nel suo testo, molto illuminante, intitolato "*Il diritto di avere diritti*", Rodotà argomentava sulla dignità evidenziando che non si tratta di affermare un principio morale astratto, ma "di concretizzare il riconoscimento dell'eguale valore delle persone, soprattutto quando sono più esposte e vulnerabili" nei vari contesti in cui si svolge la loro vita: nell'ambiente di lavoro, nei luoghi di cura, a scuola, in famiglia, nello sport, nella società.

Nell'ampio dibattito dottrinale che si è sviluppato si è posto in luce talora la dignità intesa come dimensione statica, come requisito indefettibile della persona, come una sorte di dote irrinunciabile che si possiede dalla nascita, altre volte la dignità è stata vista in un'ottica più dinamica, come una conquista dell'agire umano, che ciascuno/a deve impegnarsi a perseguire con i propri comportamenti e scelte di vita.

Hanna Harendt, guardando alla sua esperienza di profuga ebrea, scrive nel testo *Le origini del totalitarismo*, che "il punto decisivo è che tali diritti e la dignità ad essi legata dovrebbero rimanere validi e reali anche se un solo uomo esistesse sulla Terra; essi sono indipendenti dalla pluralità umana e dovrebbero quindi conservare il loro valore anche se un individuo fosse espulso dalla società."

Con questo spirito ritengo ci si debba muovere, allorquando si deve concorrere alla costruzione del diritto vivente. Spesso sia la Magistratura che l'Avvocatura, nel rendere risposte alle istanze dei Cittadini e delle Cittadine sono costrette a riempire i vuoti lasciati dal Legislatore, affrontando una sorta di navigazione solitaria in mare aperto. In questo mare però resta come stella polare e parametro decisivo la Costituzione con la disponibilità di una bussola orientata verso i principi di libertà, dignità ed autodeterminazione delle persone.

La giurisprudenza costituzionale ha più volte evidenziato che la dignità, quale valore irretrattabile della persona umana, ha una tale pregnanza da poter svolgere una funzione espansiva facendo emergere nuovi diritti impliciti o conseguenti rispetto a quelli costituzionalmente codificati, diritti che coinvolgono una platea di soggetti

sempre più ampia, generalmente accomunati di condizioni di fragilità e vulnerabilità. Proprio il moltiplicarsi di pronunce in materia di fine vita sta a testimoniare il ruolo rivestito dalla giurisdizione nella costruzione del sistema e nella elaborazione della tavola dei diritti.

In linea con questa impostazione la sentenza della Cassazione civile, n. 21748/2007 ha ancorato il suo perno argomentativo sull'idea di dignità, sulla complessiva visione del mondo, sul concetto di progetto esistenziale, su inclinazioni personali, convinzioni religiose, etiche, culturali e filosofiche. La Corte ha inteso riaffermare l'idea di centralità del malato, all'interno di un quadro in cui le scelte devono essere compiute con l'incapace e non al posto dell'incapace né per l'incapace.

Segnalo per chi volesse approfondire un bel testo della Dott.ssa Gabriella Luccioli, già Presidente di Sezione in Corte di Cassazione, intitolato Dignità della persona e fine vite. E' un testo agile, che permette notevoli spunti di riflessione.

Con questo suggerimento, saluto e ringrazio tutti i presenti e il pubblico così ampio collegato in FAD, segnalando altresì che i materiali del convegno saranno caricati sulla pagina web del CPO nei prossimi giorni.